

INTERVENTO DI DELIA VALENTI, PRESIDENTE DEL COORDINAMENTO DONNE DI
TRENTO ALLA STAFFETTA PROPOSTA DALLA COMMISSIONE PROVINCIALE ALLE
PARI OPPORTUNUTA' "IDEE E PROPOSTE PER LA RAPPRESENTANZA DI GENERE" SU
"La rappresentanza di genere nella società civile"
IL 31/03/2012.

Abbiamo con piacere risposto alla richiesta da parte della Commissione Pari Opportunità, su proposta della Fidapa, di riflettere in tante e insieme sul problema cruciale della rappresentanza di genere a tutti i livelli per confrontare idee ed esperienze e proporre punti di criticità e soprattutto possibili soluzioni, attraverso un' iniziativa pubblica. Il nostro ormai quasi trentennale impegno a favore delle donne ci ha fatto maturare infatti la convinzione che l'attività in rete tra le donne sia essenziale per riuscire ad ottenere quel riequilibrio politico, economico e sociale tra i generi che, nel nostro paese, risulta essere purtroppo ancora lontano. Il nostro intervento vuole soprattutto focalizzare l'attenzione sul tema della rappresentanza politica e sociale, su alcuni punti di criticità e su altrettante proposte concrete in materia.

Per quanto riguarda la rappresentanza politica e sociale possiamo individuare alcune parole chiave intorno alle quali ruota la soluzione del problema di come crearne una più efficace. Per il nostro paese la prima parola è sicuramente "Costituzione". Nel 2005 è stato infatti modificato l'art. 51 della Costituzione in modo da prevedere appositi provvedimenti per promuovere le pari opportunità tra donne e uomini nell'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive. Un'altra parola chiave è quindi "parità". Alla sua base c'è la consapevolezza che i due sessi che compongono il genere umano dovrebbero avere entrambi la possibilità di governare. Quindi il sistema elettorale deve essere non solo formalmente, ma sostanzialmente paritario. Esso deve prevedere quindi, a qualsiasi livello, comunale, provinciale, regionale e nazionale il principio della parità sia nelle liste elettorali che devono avere un numero uguale e alternato di donne e uomini, sia negli organismi politici di vertice come il Consiglio dei ministri e le giunte comunali, provinciali e regionali e tutti gli organismi di vertice come la Presidenza della Repubblica. L'altra parola chiave è "quota". La quota consiste in una percentuale imposta di presenza delle donne ai diversi livelli di rappresentanza per rendere operativa la parità. Infine "sanzioni". Vanno previste sanzioni per chi non rispetta i dettami della legge in materia di parità, in particolare l'irricevibilità delle liste non conformi alle leggi in ogni tipo di elezione ed eventuali diminuzioni del rimborso elettorale. Ultima, ma non meno importante parola è "lobby". Fare lobby tra donne all'interno dei partiti, darsi quindi valore tra donne, scegliendo alcune donne su cui far convergere e concentrare i voti è ugualmente importante per il raggiungimento del riequilibrio della rappresentanza.

In questa fase della vita politica del nostro paese diventa quindi fondamentale che, come associazioni di donne, facciamo pressione, sia direttamente, via e-mail, sia attraverso i partiti, sui/sulle parlamentari, perché, nella nuova legge elettorale attualmente in discussione, venga rispettato l'art. 51 della Costituzione, con l'inserimento del principio di parità nelle liste elettorali, l'alternanza di donne e uomini, le conseguenti quote al 50% che devono riguardare anche la composizione del Consiglio dei ministri, la previsione di sanzioni come l'irricevibilità delle liste che non rispettano i requisiti richiesti e la diminuzione del rimborso elettorale in modo proporzionale a quanto si discosta il numero di donne elette dal 50% presente in lista. Fondamentale è anche chiedere che, nella scelta del modello di legge elettorale, venga privilegiato quello che maggiormente si presta al riequilibrio della parità tra i generi.

Per quanto riguarda il livello locale potremmo chiedere l'estensione al 50% delle quote nelle liste con presenza alternata di donne e uomini e prevedere un monitoraggio con denuncia di tutti quegli organismi di vertice politico che non rispettino l'equilibrio nella composizione previsto dagli statuti. Ora un'osservazione. Finché il riequilibrio non sarà completamente raggiunto e proprio, perché questo avvenga, non basta che, negli organi di potere decisionale, entrino genericamente delle donne. Devono essere donne che hanno a cuore il riequilibrio tra i generi. Ma non solo. Devono

essere donne che condividono il punto di vista di genere, che sanno assumerlo come prioritario nelle loro scelte, senza farsi intimidire dalle critiche e dall'ironia maschile, che a volte può tramutarsi in scherno e che arriveranno puntuali, donne che favoriscono l'entrata di altre donne nelle istituzioni, che non piegano gli interessi delle donne a interessi clientelari o di partito. Fondamentale è che le donne impegnate nelle istituzioni pretendano da tutti coloro che amministrano la cosa pubblica insieme a loro il rispetto del quadro normativo comunitario e internazionale di promozione dei diritti delle donne nello sviluppo delle politiche di loro competenza. Infine le donne delle istituzioni dovrebbero avere a cuore il lavoro delle donne e quindi dare grande priorità a tutti quei servizi sociali che lo sostengono. Dovrebbero opporsi all'uso nella pubblica amministrazione di tutti quei contratti che favoriscono il lavoro precario delle donne. Le parole d'ordine qui sono coraggio, determinazione, sostegno dei saperi e del lavoro delle donne, linguaggio non neutro, formazione di genere, richiesta del rispetto della normativa internazionale e comunitaria in materia.

Sono anche donne che diffondono e richiedono con forza che venga fatta formazione per tutti/e all'interno delle amministrazioni su tutta una serie di documenti di promozione dei diritti delle donne come la Convenzione internazionale a difesa delle donne, CEDAW, ratificata dall'Italia nel 1985, gli obiettivi di Pechino '95 e il recente rapporto ombra CEDAW redatto dalle organizzazioni di donne per segnalare, attraverso raccomandazioni, le linee da seguire per riequilibrare una situazione che ci vede agli ultimi posti in Europa quanto a differenza tra donne e uomini a livello politico economico e sociale.

La nostra proposta in proposito è che l'Assessorato alle pari opportunità impegni risorse per la diffusione della conoscenza della Convenzione Cedaw, delle raccomandazioni del Comitato ONU per la sua attuazione nel nostro paese e delle raccomandazioni del Rapporto Ombra nella amministrazione pubblica con l'organizzazione di incontri di formazione di tutto il personale a partire dai funzionari e dalle funzionarie provinciali, con anche il coinvolgimento dell'Università. Una formazione specifica sull'argomento dovrebbe essere prevista anche per sindaci e sindache e per i politici e le politiche della Provincia Autonoma con particolare riguardo alle norme discriminatorie ad esempio nei confronti delle donne straniere nell'ambito delle politiche assistenziali.

L'attuazione di un'efficace attività di rete tra donne al fine del riequilibrio tra i generi passa anche attraverso gli organismi di parità voluti allo scopo dal movimento delle donne. Siamo convinte che questo sia un momento storico in cui sarebbe meglio non mettere in discussione le leggi volute dalle donne per la creazione di relazioni più equilibrate tra i generi e a difesa delle donne dalle discriminazioni. Questo, perché, dove è stato fatto si è assistito ad un annacquamento della funzione antidiscriminatoria nei confronti delle donne, ad esempio nei Comitati per le pari opportunità diventati CUG (comitato unico di garanzia) e ad una sostanziale perdita di autonomia della Commissione pari opportunità che si ritrova sempre più succube del potere politico. Anche in Trentino si è voluto procedere, ahì noi, ad una, peraltro drastica, revisione della legge sulla Commissione pari opportunità. E purtroppo anche in questo caso a prezzo di un radicale ridimensionamento delle rappresentanze espresse dalla società civile (da 12 a 4) e di una drastica riduzione della sua autonomia. La Commissione diventa un organo consultivo della Giunta provinciale che si riserva di indicare i criteri per la sua elezione, non devono essere più associazioni di donne a scegliere le componenti, la presidente è scelta tra i due esperti (sic) scelti dalla Giunta in ambito accademico. L'impianto della legge è tutto centrato su una definizione neutra di discriminazione che vale indifferentemente per le donne e per gli uomini. Qui le parole chiave sono autonomia e discriminazione riferita alle donne e non neutra, peraltro concetti fondamentali sostenuti sia nei rapporti ONU, sia a livello di Direttiva UE. E' importante in proposito che le associazioni esprimano il loro punto di vista in materia.

Per finire le ultime proposte sono quella di chiedere l'impegno alla politica di aprire ex ante un dialogo costruttivo con la società civile coinvolgendo le associazioni delle donne nell'elaborazione delle politiche per la rappresentanza di genere e di incontrare periodicamente le associazioni delle

donne per dare conto del livello di attuazione della CEDAW sul territorio provinciale e delle eventuali criticità e del livello raggiunto nel riequilibrio della rappresentanza.